

Cerimonie di Beatificazione domenica in Spagna e Italia: elevati agli altari il carmelitano Angiolo Paoli e il cappuccino José Tous y Soler.

Domani la Chiesa celebra due Beatificazioni. Una si terrà a Barcellona nella Basilica di Santa Maria del Mar, dove il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, presenzierà alla cerimonia per la Beatificazione di padre Josep Tous y Soler, cappuccino che visse nell'800. L'altro rito si svolgerà a Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, e riguarda la Beatificazione del carmelitano, padre Angiolo Paoli, vissuto tra il '600 e il '700. Il servizio **Eugenio Bonanata**.

*Padre Paoli nacque il primo settembre 1642 ad Argigliano, in Toscana, da una famiglia modesta dalla quale ricevette una solida educazione cristiana. Verso i 18 anni chiese di diventare sacerdote, orientando la sua scelta verso i Carmelitani. Non si conosce con esattezza la data dell'ordinazione presbiterale, ma si sa che nel 1667 celebrò la sua prima Messa. Visse in vari conventi toscani, a Siena, Pisa e Firenze prima di trasferirsi a Roma, nel convento di San Martino ai Monti, all'Esquilino, chiamato dal suo superiore generale che aveva sentito parlare molto dell'esemplarità della sua vita religiosa. Una vita al fianco di poveri ed ammalati, come conferma l'arcivescovo **Angelo Amato**, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, intervistato da **Roberto Piermarini**:*

"La sua vita sembra una raccolta di fioretti francescani, tutti testimoniati, da persone degne di fede. Ad esempio, appena giunto a Roma, dinanzi alla porta di Piazza del Popolo - siamo nel 1687 - gli si avvicina un lebbroso e subito lo abbraccia. Gli atti processuali dicono testualmente che il lebbroso "abbracciato da padre Angiolo, leccandogli la testa piena di lepra nel tempo stesso che egli leccava e lambiva, la lepra spariva".

Padre Angiolo rimase a Roma fino alla sua morte avvenuta nel 1720. Diventò economo, sacrestano e organista, senza mai dimenticare i più bisognosi che sapevano della sua disponibilità. Lo chiamavano Padre Carità. Era sua abitudine scendere nel cortile la mattina dove trovava centinaia di persone. A loro parlava di Dio ma dava anche da mangiare. "Più poveri vengono più provviste arrivano", era solito dire:

"C'era un buon sacerdote che lo assisteva, un certo don Giovanni Santinelli. Questi un giorno chiese a padre Angiolo dove doveva prendere il pane, dal momento che non c'era più niente. II padre gli rispose: lo possiedo una gran dispensa dove non manca mai niente. II Santinelli, pensoso, si avvia alla cella e trova ogni ben di Dio: pane e vino in abbondanza. Dopo la distribuzione, il Santinelli volle approfondire la questione e chiese al padre superiore e ai frati del Convento dove era la dispensa o il ripostiglio segreto di padre Angiolo, ma tutti gli risposero che non c'era nessuna dispensa e nessun deposito di viveri".

Padre Angiolo non aveva nulla. La sua unica dispensa era la generosità quotidiana dei benefattori. Ancora mons. Amato:

"Un giorno, in cortile c'era una schiera di poveri, per la precisione 284; nella sacca del pane, invece, c'erano solo 52 pagnotte intere e quattro mezze. Come fare a dare a ogni donna e a ogni uomo una pagnotta intera e mezza pagnotta ai bambini? II padre Angiolo, senza scomporsi, risponde di confidare nella Provvidenza divina. E comincia a dare una pagnotta a ogni adulto e, quella volta, una pagnotta intera anche ai ragazzi. II già citato Santinelli che lo aiutava era angosciato per quella generosità sconsiderata, che avrebbe lasciato senza niente la maggior parte dei presenti. Invece il padre continuò a dare un pane a testa fino a quando tutti i 284 poveri ebbero ricevuto la loro razione. Al Santinelli che chiese a quale forno si riforniva, il nostro Beato rispose serafico: al forno della Provvidenza".

Tra le persone che provavano verso di lui grande stima, anche i Pontefici Innocenzo XII e Clemente XI che ripetutamente gli offrirono la porpora, sempre rifiutata perché gli avrebbe impedito di proseguire il suo servizio al fianco dei poveri e anche dei malati. Significativa a riguardo la sua ultima opera benefica, un ricovero per malati detto il "Convalesenziario dei Poveri":

"Una volta usciti guariti dagli ospedali, molti artigiani e operai non avevano la possibilità di un periodo di convalescenza per riprendere le forze e poter lavorare. Finivano quasi tutti per strada come accattoni. Padre Angiolo volle porvi rimedio, fondando con l'aiuto di benefattori, un istituto per i convalescenti poveri, i quali potessero essere accolti e nutriti non per uno o due giorni, ma per tutto il periodo del loro recupero. Fu una intuizione di una modernità straordinaria".

Una modernità che, malgrado un'esperienza antica di secoli, resta viva grazie all'irrefrenabile ansia di carità testimoniata da padre Angiolo, come conferma mons. Amato:

"I poveri ci sono e ci saranno sempre tra noi. E il Signore manda sempre i suoi figli più buoni per venire incontro a questi bisognosi, che sono il suo volto sofferente nella storia. In secondo luogo, l'inno alla carità di padre Angiolo non fu da lui recitato solo a parole ma realizzato nei fatti. La sua fu una carità creatrice di novità nell'assistenza ai bisognosi. Ed è proprio questa carità a rendere contemporanei i martiri e i confessori dei primi secoli della Chiesa, come quelli del medioevo o dei secoli più vicini a noi. Non è il tempo che determina la qualità del loro eroismo, ma la virtù della carità, la quale non avrà mai fine".